



Giardinaggio.net

*il verde intorno a te*

## SIGNIFICATO DEI FIORI 2



## Non ti scordar di me

In questa pagina parleremo di :

- [Simbolismo](#)
- [Leggende](#)
- [Usi](#)

## Simbolismo



Minuscolo e delicato fiore selvatico dai petali azzurro intenso, il non ti scordar di me (*Myosotis*) è sempre stato considerato simbolo del ricordo, dell'amore e della speranza; sboccia in primavera sulla cosiddetta 'erba dell'amore', una piantina che cresce in basso, appartata e poco appariscente, in luoghi umidi e ombrosi, selvatica nei boschi o coltivata nei giardini. Durante l'epoca vittoriana (1837-1901), l'interpretazione del linguaggio dei fiori lo collegò alla fedeltà del vero sentimento amoroso duraturo e indimenticabile, motivo per cui il *myosotis* adornava l'abbigliamento delle donne innamorate. In questo senso, intercorse uno scambio erotico di fiorellini di non ti scordar di

me tra Lady Chatterley e il suo amante, in un momento di intimità descritto dal prolifico scrittore britannico David Herbert Lawrence (1885-1930) nel romanzo 'L'amante di Lady Chatterley' (*Lady Chatterley's Lover*, 1928). Contestata per l'oscenità della scrittura utilizzata per trattare il modo di vivere la sessualità dei personaggi, quest'opera letteraria – l'ultima importante di David H. Lawrence – ebbe un'immissione sul mercato alquanto singolare: dopo la prima pubblicazione privata, il romanzo fu soppresso, stampato in segreto, poi soltanto in parte, quindi ripubblicato, condannato di nuovo e infine riabilitato.

Come suggerisce il nome, questo fiore celeste indurrebbe a non dimenticare, ma addirittura alcune specie di *Myosotis* allo stato selvatico attecchiscono e proliferano così tenacemente da essere classificate come erbacce invasive. Dell'indurre alla rimembranza del non ti scordar di me è leggendario che fosse convinto anche Enrico di Bolingbroke (1367-1413), duca di Lancaster – re Enrico IV d'Inghilterra dal 1399 fino alla morte – tanto che lo scelse come suo emblema personale a partire dal periodo durante il quale si trovava in esilio (1398).

Il non ti scordar di me, quale simbolo del ricordo e della memoria, è un fiore da riservare alle persone più care, anche ai familiari e agli amici di colui che è scomparso di recente. Fiori di non ti scordar di me vengono esibiti addosso il primo giorno di luglio di ogni anno a Terranova, in Canada, per commemorare i connazionali caduti per la patria durante la Prima Guerra Mondiale e, in particolare, nel corso della Battaglia della Somme combattuta in Piccardia (Francia).



Nel 1948, in occasione del primo convegno annuale delle Grandi Logge Unite di Germania, il distintivo con l'immagine dei fiorellini azzurri di non ti scordar di me da indossare appuntato sul risvolto della giacca o del cappotto fu adottato come emblema massonico in memoria dei membri della Massoneria perseguitati nei campi di concentramento in Europa dal regime nazista durante la seconda guerra mondiale. Il fiore di non ti scordar di me rappresenta anche l'Alzheimer Society in Canada proprio per il motivo che il morbo di Alzheimer è una forma di demenza degenerativa incurabile e terminale. Dal 1983, il Myosotis è anche il simbolo della Giornata internazionale dei bambini scomparsi per incoraggiare a non dimenticarli e per diffondere un messaggio di speranza e di solidarietà ai genitori rimasti senza notizie dei loro figli.

## Leggende

Sono comunque numerose le leggende fiorite sull'origine del non ti scordar di me. E' popolare la credenza che il primo di questi fiorellini sia nato per intervento di Gesù Bambino che, seduto in grembo alla Madonna, disse che desiderava che i propri occhi potessero essere visti dalle generazioni future: sfiorò prima questi, poi il terreno e apparve il non ti scordare di me.



In Germania circolava anche il mito di una pianta rimasta ancora senza nome dopo che Dio, durante la Creazione, aveva finito di denominare tutte le altre e se ne stava andando ma, dal basso, vicino ai suoi piedi, udì provenire una voce che lamentava di non dimenticarsi di lei; chinandosi, notò allora la piantina e le rispose che, visto che se ne era scordato una volta, proprio per evitare che potesse risucceedere, il suo nome sarebbe stato "Non ti scordar di me" ". In un'altra versione, il fiorellino gridò "Non ti scordar di me" ad Adamo ed Eva che stavano lasciando il Giardino dell'Eden dopo essere stati scacciati.

Una romantica leggenda medievale diffusa nella regione tedesca del Reno tramanda la storia di un cavaliere che stava raccogliendo dei fiorellini per la sua fidanzata sulla riva di un fiume, mentre stava passeggiando con lei; egli però scivolò e cadde inesorabilmente in acqua per colpa dell'armatura pesante ma, prima di annegare ed essere trascinato via dalla corrente, riuscì a fare in tempo a lanciare il mazzetto di fiori blu alla sua amata gridandole appunto "Non ti scordar di me".



## Usi

Il termine scientifico 'myosotis' deriva dalle due parole greche 'mus' e 'otos', che significano rispettivamente 'topo' e 'orecchio'

e, in effetti, la forma delle foglie di una delle specie di non ti scordar di me è simile alle orecchie di questo roditore. Ma questa pianta, detta 'erba scorpione' per la curva a spirale del capolino in una sua specie, trovò un'applicazione curativa folcloristica in caso di veleno iniettate con il pungiglione dalla puntura di questi aracnidi, ma anche in caso di morso di serpente, da cui deriva il soprannome di 'erba serpente'. Nell'antichità, il non ti scordar di me era però utilizzato dagli inglesi pure come talismano protettivo dalle streghe. Secondo un'antica credenza popolare, il decotto di questi fiorellini accelerava la guarigione delle ferite inferte dalle spade.



## Petali di rosa

In questa pagina parleremo di :

- [Simbolo e utilizzo](#)
- [Storie e leggende](#)
- [Cultura e arte](#)

### Simbolo e utilizzo



Nel corso del tempo, i petali di rosa sono stati considerati un simbolo di romanticismo, amore, fortuna nelle questioni di cuore, ma altri significati sono legati alla tonalità e all'intensità del loro colore: rosso, amore appassionato; bianco, innocenza, purezza, umiltà, verità; arancio, entusiasmo; giallo, amicizia, felicità; rosa, amore felice; rosa scuro, apprezzamento, gratitudine; rosa lilla, amore a prima vista; rosa pallido, simpatia, grazia; pesca, modestia.

Disposti in ordine sparso rallegrano e profumano piacevolmente una tavola imbandita in modo elegante per ricevere ospiti o in versione romantica. Nei ricettari di cucina, i petali di rosa fresca non trattata sono gli ingredienti principali di preparazioni delicate e saporite: brinati, cristallizzati, canditi, gelatine, marmellate, creme, mousse, budini, torte, croccanti, elisir, rosoli, liquori, ma

anche frittate dolci o salate. Come ingredienti secondari sono incorporati in risotti, condimenti per primi piatti, frittate, insalate di verdura e con pesce. Assumono una funzione decorativa in drink, torte, portate, anche dentro cubetti di ghiaccio, e vengono serviti in ciotole d'acqua per pulirsi le mani dopo avere degustato molluschi e crostacei.

In Cina, i petali freschi di rosa sono aggiunti al tè nero aromatizzato per ottenere la squisita miscela di tè 'Rose Congou' mentre, in alcune aree geografiche – Medio Oriente, India, Iran, Turchia, Grecia, Balcani – l'acqua di rose alimentare è un ingrediente di sorbetti, gelati, dolci, macedonie, secondo un'antica tradizione culinaria.

### Storie e leggende



Nell'impero romano, un vino alla rosa veniva preparato con i petali, erano usati a profusione anche in numerose situazioni diverse, lungo i percorsi di gara dei vincitori, come decorazione di ambienti, dentro l'acqua di fontane, nel letto nuziale a garanzia di un matrimonio felice.

Il padre della medicina, il greco Ippocrate (460 a.C. circa-377 a.C.), prescriveva i petali di rosa macerati nell'olio come rimedio contro alcune malattie dell'apparato genitale femminile e, in seguito, si riconobbero anche altre proprietà medicamentose proprie di questo fiore. Anni addietro, nell'*Iliade*, Omero descrisse Afrodite vegliare giorno e notte la salma di Ettore, massaggiandolo con olio di rose per imbalsamarlo.



Si racconta che in Egitto, la regina Cleopatra (69-30 a.C.) – che pretendeva di avere il letto coperto di rose fresche ogni giorno – avesse accolto Marco Antonio coperta da una coltre di profumatissimi petali di questo fiore, al quale attribuiva poteri afrodisiaci, quando avvenne il loro ultimo incontro d'amore prima della partenza dell'amante. In occasione di un banchetto in onore di questi, Cleopatra aveva fatto spargere una quantità così spropositata di petali di rose da ricoprire i pavimenti del suo palazzo. Per rimarcare quanto era innamorata, aveva poi imbevuto di acqua di rose le vele della nave in modo che il profumo trasportato dal vento le avesse preannunciato l'imminente arrivo dell'amato molto tempo prima che lei potesse vederlo.

L'imperatore Nerone (37-68 d.C.) – che pare dormisse in un letto di petali di rosa – ne usava così tanti come tappeto e per il vino aromatico da sperperare somme esorbitanti. Questo consumo abbondante e diffuso anche tra il popolo romano indusse a impiantare vivai di rose per coltivarlo nell'Italia meridionale invece che farlo arrivare dall'Egitto, grande produttore, a costi elevatissimi.

Nel Medioevo, per superstizione frammista a devozione, ai petali di rosa – il fiore sacro della Madonna protettrice e artefice di ogni salvezza – furono attribuiti poteri magici contro il rischio di contagio di malattie. Così, durante le pestilenze, si diffuse in Europa l'usanza di portarli addosso come amuleto, oltre ad utilizzarli come disinfettante delle vesti e degli ambienti. Durante il Rinascimento, i petali di rosa – simbolo dell'amore – erano sparsi nella dimora e lungo il percorso seguito dalla sposa per andarsi a sposare. Ma con i petali freschi si preparavano sciroppi e mieli, invece quelli essiccati erano l'ingrediente base di bevande – infusi, tisane, acquavite – e di numerose preparazioni cosmetiche (acque profumate, unguenti, talchi, saponi, deodoranti).

Secondo la raccolta di novelle orientali '*Mille e una notte*' (X secolo, autori diversi), il califfo di Baghdad serviva una marmellata di rose così speciale da soggiogare tutti quelli che la assaggiavano.

Si narra anche che, nel 1187, il sultano e condottiero musulmano Saladino, riconquistata Gerusalemme dai Crociati, si rifiutò di entrare in una moschea finché non fosse stata

completamente purificata con acqua di petali di rose fresche, così occorsero più di cinquanta cammelli per trasportare la mercanzia da Baghdad.

In Inghilterra, profumati petali di rosa venivano cuciti nelle gonne dalle cortigiane della regina Elisabetta I per affascinare i corteggiatori. Si impiegavano anche per profumare gli alimenti e l'acqua per lavare gli indumenti e, essiccati in pot-pourri, erano esposti nelle stanze.

Dal 1656, vengono sparsi petali di rosa ('sa ramadura' o 'infiorata') a tappeto lungo il percorso del Cocchio Sacro in processione durante la 'Sagra di Sant'Efisio' – uno dei più sentiti eventi religiosi e folkloristici in Sardegna – celebrata ogni primo maggio dall'anno in cui il Santo martire salvò Cagliari da un'epidemia di peste.

Nell'isola sarda, i petali di rosa erano tra i simboli della tradizione in occasione del matrimonio: venivano sparsi sul capo degli sposi quale augurio di amore per tutta la durata dell'unione coniugale. In Italia, tutt'oggi sono lanciati (insieme o al posto del riso) agli sposi dagli invitati, appena escono dalla cerimonia nuziale, come augurio di felicità e di prosperità che in origine, nella tradizione medievale, prevedeva invece chicchi di grano come simbolo di fertilità.

## Cultura e arte



Alcuni petali di rosa – simbolo di rinascita, rinnovamento e salvezza – dovevano essere mangiati dal giovane Lucio come rimedio di purificazione per riprendere le proprie sembianze umane dopo che era stato trasformato in asino invece che in gufo, come avrebbe voluto, in seguito ad un errore di magia. Dopo lunghe vicissitudini – narrate dallo scrittore, filosofo e oratore Apuleio (124 – 170 circa) nell'opera di letteratura latina intitolata 'Metamorfosi' (o 'L'asino d'oro') – Lucio concluse il complesso percorso di espiazione dai peccati e riuscì a diventare sacerdote del culto di Iside.

Spicchi di aglio dovevano essere avvolti nei petali di rosa da tre commensali che, in questo modo accoppiavano rispettivamente il simbolo della prosa con quello della poesia durante il 'Pranzo parolibero primaverile' descritto nel testo di letteratura futurista inserito nella raccolta (1932) del poeta e scrittore Filippo Tommaso Marinetti e del poeta pittore Fillia (Luigi Colombo). Contro l'ansia e la monotonia, questi improbabili accostamenti di sapori distanti di questa corrente di avanguardia avevano lo scopo di riconfigurare e ricombinare l'esistente per mezzo di schemi percettivi in modo da originare ex-novo accordi dagli effetti insoliti. Nella sperimentazione poetica della cucina futurista, il gusto viene quindi deformato per anticipare una nuova armonia con il senso del linguaggio.

Nel dipinto 'Le rose di Eliogabalo' (1888), il pittore anglo-olandese Lawrence Alma-Tadema (1836-1912) rappresentò un macabro scherzo che si racconta – nella biografia contenuta nella

controversa raccolta 'Historia Augusta' (244-253), di dubbio autore – fosse stato messo in atto per capriccio dallo stesso imperatore Eliogabalo (218-222), uno dei più dissoluti tra gli imperatori dell'antica Roma, durante l'ennesimo banchetto sfarzoso della serie che organizzava. A un dato segnale, un baldacchino artefatto rilasciò tonnellate di petali di rosa che soffocarono gli ospiti inconsapevoli riuniti al di sotto.

Per una tradizione secolare, una moltitudine di petali di rose veniva, invece, fatta cadere dall'alto sui fedeli riuniti per la celebrazione della Santa Messa nella domenica di Pentecoste, denominata anche "Pasqua delle Rose". E' una delle feste più solenni nella Chiesa cristiana, che rinnova la discesa dello Spirito Santo sotto forma di fiammelle sugli Apostoli nel cenacolo, descritta dall'evangelista Luca.

Petali di rosa purpurea sono ossessivamente ricorrenti nelle visioni e nella simbologia della vicenda che si sviluppa, tra sogno e realtà, nel film pluripremiato 'American Beauty' (1999). Popolano, diventando una fissazione, le passionarie fantasie sessuali di Lester, maturo padre di famiglia, calamitato dall'amica della figlia, l'adolescente Angela – con le nudità appena celate, adagiata in una vasca da bagno colma di fiori, oppure con questi che fuoriescono a pioggia dalla camicetta slacciata fino a comporsi a un tappeto – ma anche incentrate su se stesso, come quando si toglie un petalo dalla bocca dopo averla baciata o scende dal soffitto una nevicata di petali sul suo viso. Simbolo del legame tra vita, amore, morte, le rose onnipresenti nelle scene della pellicola sembrano lanciare l'avvertimento che le rose sono di notevole bellezza – da qui il suggerimento per la scelta del titolo – ma sono insidiose, hanno le spine e possono pungere.

## Significato Amarantho

In questa pagina parleremo di :

- [Simbologia e mitologia](#)
- [Storia e alimentazione](#)

## Simbologia e mitologia



Il fiore di amaranto, simbolo dell'immortalità nella cultura occidentale, è 'l'unico che non appassisce' nel significato del termine greco 'amarantos' all'origine etimologica della sua denominazione. La sua bellezza eterna fu contrapposta a quella fugace delle rose dallo scrittore greco Esopo (ca 620 a.C.- ca 560 a.C.) nel breve componimento intitolato 'La Rosa e l'Amaranto', inserito nella raccolta di 358 'Favole' a scopo morale. Nel XXI libro del trattato botanico enciclopedico 'Naturalis historia', lo scrittore naturalista romano Plinio il Vecchio (23-79) spiegò di avere osservato che l'amaranto davvero aveva la peculiarità di non morire mai: raccolto per l'essiccazione, riprendeva vita miracolosamente appena a contatto dell'acqua, anche se i fiori erano ormai diventati appassiti. L'immortalità dell'amaranto fu

citata anche nel libro III del poema epico in versi sciolti 'Paradiso perduto' ('Paradise Lost') pubblicato nel 1667 dallo scrittore e poeta inglese John Milton (1608-1674). Per questo motivo, i Greci utilizzarono questi fiori sacri nei riti funebri, per ornare le tombe e le immagini degli dèi. Nella mitologia greca, Amarantho, re dell'isola di Eubea e cacciatore amato dalla dea della caccia Artemide, fu da questa tramutato in fiore dopo essere annegato a causa di un'onda gigantesca scatenata contro di lui dal dio Poseidone, offeso dal suo sminuire di valore il mare. Nell'ellenismo pagano, la pianta di amaranto – così particolare per le infiorescenze a ricchi grappoli o a pennacchi e le foglie a pigmento dal rosso al porpora, al violaceo e al dorato – fu infatti sacra al Tempio di Artemide, ad Efeso, in Turchia, e gradite alle dee ghirlande di questi fiori.

Presso gli antichi Greci, il significato dell'amaranto rappresentava anche i sentimenti profondi e immutabili nel tempo, come quelli dell'amicizia e della stima reciproca, ma ricorsero a questa pianta pure per ricercare protezione e benvolere. I Romani la ritenevano capace di tenere lontana ogni invidia e sventura, di favorire le guarigioni – ponendo i fiori di amaranto sul capo come un cerchietto – e di annientare le emozioni negative come il mal d'amore. Nei secoli XVII-XIX, si credeva che l'amaranto portato addosso sulle vesti inducesse benessere al corpo.



## Storia e alimentazione

Originario e poi coltivato nella valle di Tehuacán, nello Stato di Puebla, nel sud-est del Messico, tra il 5200 e il 3400 a.C., l'amaranto – 'huauhtli' in azteco, 'bledo' in spagnolo, 'kiwicha' tra gli andini – fu uno dei prodotti alimentari di base delle popolazioni pre-colombiane. Inca, Aztechi, popoli nativi americani e messicani lo utilizzarono come verdura e per i minuscoli semi tondi commestibili (di colore chiaro nelle specie domestiche), molto appetibili e di facile cottura, ma anche fondamentale a livello culturale e religioso. Cibo usuale tra le popolazioni amerindie (Navaho, Apache, Pueblo, ecc.), i semi di amaranto venivano mescolandoli con mais nero e acqua dagli Zuni per formare delle palline da appoggiare su una griglia di bastoncini fissati sopra una pentola di acqua bollente e cucinarli a vapore. Ma, per tradizione, i semi di amaranto venivano anche sparsi a terra dai sacerdoti per invocare la pioggia.



I semi tostati 'palomitas' (colombine), che scoppiavano diventando croccanti sul fuoco, venivano macinati a farina dagli Aztechi per unirla a mais e miele e formare degli idoli di pasta ('zoale') che rappresentavano per lo più il dio della guerra Huitzilopochtli oppure gli dei del raccolto, della fertilità, dell'acqua; aspersi del sangue dei sacrifici umani, le figure impastate venivano divise a pezzi durante i festeggiamenti in onore delle divinità, distribuiti e consumati dal popolo in una cerimonia di comunione. A questo si ispira il dolce tradizionale Alegría che, nella ricetta originale, prevede l'impasto di semi di amaranto tostati, zucchero di canna caramellato, acqua e limone, ma prevede varianti come la sostituzione con miele o melassa come dolcificante e l'aggiunta di uva passa o di scaglie di cioccolato. E' diventato un popolare snack – a volte con l'aggiunta di riso soffiato – venduto dapprima in Messico, poi in Nord America e in parte dell'Europa mentre, nel nord dell'India, è un prodotto simile il 'laddoos' a base di 'rajeera' (amaranto) e miele. Gli Aztechi consumavano anche l'amaranto fresco e la farina dei semi cucinata in 'tortilla'.

Durante la colonizzazione spagnola (1519), tutti i rituali religiosi indigeni e la coltivazione della pianta furono vietati come sacrileghi dai missionari cattolici europei. Così l'amaranto rimase coltivato soltanto in piccole aree remote delle Ande e del Messico; nell'800, venne modestamente utilizzato in Asia come fosse un cereale e in Africa come verdura a foglia mentre, a scopo ornamentale, come pianta cespugliosa da giardino, era già impiantato in Europa dopo il '700.

I semi di amaranto, simbolo della coltura alimentare e della cultura indigena, furono al centro di studi scientifici internazionali negli anni '70 per l'eccellente composizione nutrizionale attestata.

Dopo essere stato recuperata in Messico da varietà selvatiche, la coltivazione dell'amaranto a scopo commerciale si diffuse così in Messico, Sud America, Stati Uniti, Cina, Polonia e Austria.

Alcune varietà di amaranto sono interamente commestibili. I germogli dei semi e le foglie fresche (anche dette 'spinaci cinesi') sono verdure da consumare crudi in insalata, se teneri, o da bollire (Caraibi, ecc.), da cucinare in minestrone misti, in umido (con riso in Sri Lanka), in frittura (Messico, Perù, Cina, India) oppure da essiccare per l'utilizzo come spezie. In India, l'amaranto è un ingrediente in diversi piatti, tra i quali il 'keerai masial' a base di un purè di queste foglie bollite, saltata con peperoncino rosso, aglio, cumino, curcuma, ecc. nello Stato indiano di Tamil Nadu. La chiara radice di amaranto, gustosa per il sapore simile a quello dei latticini, viene cucinata con pomodoro o con succo di tamarindo, è molto gustosa e ricorda il sapore dei latticini. In Grecia, la 'vleeta' consiste nelle foglie di amaranto bollite, condite in insalata con cipolla tritata, olio di oliva, limone, ed è servita in accompagnamento alla frittura di pesce.

Le piante di amaranto rappresentano un foraggio di alta qualità per l'alimentazione animale e sono trasformabili in compostaggio fertilizzante per i terreni.

I semi di amaranto, che si raccolgono scuotendo le cime delle piante più datate, si possono consumare crudi da freschi oppure essiccati e cucinati (dopo una brevissima tostatura, anche insieme a cereali integrali) come addensanti (zuppe, stufati) dal sapore delicato leggermente dolciastro, soffiati (merendine, croccanti), ridotti in fiocchi (muesli, pappe), macinati a farina (crepes, pasta o, mescolata a quella di altri cereali dato che non lievita per tortillas e prodotti da forno come focacce, pane, dolci, ecc.). In Nepal, i semi di amaranto sono cucinati in brodo ('sattoo') o macinati in farina per preparare i 'chapati'. In Messico, la popolare bevanda calda 'atole' è a base di farina di amaranto, latte, zucchero, cannella e vaniglia. In Perù, dalla fermentazione dei semi si ricava la birra; i fiori servono come colorante alimentare – già utilizzato dagli amerindi Hopi – e, per tradizione, per arrossare le gote alle donne prima di ballare nelle feste di Carnevale.

Dal punto di vista nutrizionale, i semi di amaranto coltivato sono un concentrato di nutrienti, una fonte vegetale eccezionalmente costituita da proteine complete fino al 16%-20% per l'elevato valore biologico di lisina – aminoacido essenziale di cui sono carenti tutti i cereali – e di metionina, ma anche di minerali dietetici (calcio, ferro, fosforo, magnesio, manganese, rame, ecc.) oltre a fibre grezze (circa 8%), amido, lipidi (6%-10%) ad alto grado di insaturazione come l'acido linoleico e lo squalene, vitamine A e C a livelli significativi. Il consumo di semi di amaranto, privi di glutine e altamente digeribili, è indicato nell'alimentazione delle persone affette da celiachia, da problemi digestivi e intestinali, e di bambini in fase di svezzamento, di convalescenti e di anziani, ma non è ancora diventato un alimento tradizionale in Occidente.

Sono in corso studi di genetica, di etnobotanica e di agronomia per sviluppare l'amaranto nell'agricoltura moderna come pianta di grande valore economico e potenziale 'raccolto del futuro' a buon mercato capace di migliorare la nutrizione e la sicurezza alimentare e di favorire lo sviluppo rurale in modo sostenibile tra i popoli indigeni delle aree rurali aride subtropicali e tropicali. In questo senso giocano a favore di questa coltura l'elevato valore nutritivo globale, la rapida crescita,

al'alto tasso di produttività, l'efficienza idrica, la facile raccolta dei nutrienti semi commestibili, che richiedono una scarsa quantità di combustibile per essere cucinati.

## Significato Bucaneve

In questa pagina parleremo di :

- [Simbologia](#)
- [Leggende e cultura](#)
- [Farmacologia e medicina](#)

## Simbologia



La fioritura del piccolo bucanave color bianco crema, dalla bellezza semplice e discreta, è di frequente una delle prime a segnalare l'inizio precoce della primavera, in anticipo rispetto all'equinozio del 21 marzo, per lo più nelle regioni umide delle zone temperate dell'Europa meridionale e dell'Asia sud-occidentale. In seguito al cambiamento climatico, il 'fiore di febbraio' sboccia già a partire da gennaio ed è dedicato ai nati in questo mese, insieme al garofano. Il significato del bucanave è, infatti, ritenuto simbolo di speranza e di consolazione, di passaggio dal dolore a un nuovo inizio per via dello sbocciare di alcune sue specie quando il clima è ancora freddo, spingendo le foglie attraverso il suolo ghiacciato dalla neve, di solito prima del secondo giorno di febbraio, diffondendo poi un dolce profumo simile a quello del miele appena la temperatura si scalda. Dalla tradizione della religione cristiana risalgono diversi soprannomi

popolari del bucanave come 'campana della Candelora', 'fiore della purificazione' o 'fiore della Chiesa'. Gli altari delle Chiese sono addobbati con i bucanave il 2 febbraio, il quarantesimo giorno dopo la Natività, dedicato alla celebrazione della Candelora (quando si benedicono le candele come simbolo della luce della speranza per il mondo rappresentata da Gesù bambino), altrimenti detta 'Festa della Presentazione di Gesù al Tempio' di Gerusalemme come neonato primogenito, o 'Festa della Purificazione' della Vergine nel periodo dopo il parto. Per questo motivo, oltre che per il colore del fiore, il bucanave è considerato anche simbolico della purezza, tanto che era popolare la credenza che indossarne uno inducesse a pensare onestamente. Agli ideali di una vita virtuosa, casta e morigerata, fu dedicata la rivista 'Il Bucaneve' pubblicata in Inghilterra nel XIX secolo da un'associazione costituitasi a scopo di prevenire la prostituzione tra le ragazze della classe operaia. Nel linguaggio dei fiori, i bucanave esprimono simpatia, ottimismo, virtù, e pertanto sono adatti anche a una sposa o a una cerimonia nuziale. Spesso sono scelti semplicemente per l'aspetto grazioso e regalati sotto forma di mazzo, pianta in vaso o bouquet misto a fiori colorati.



Il bucaneve è stato anche considerato una pianta di cattivo auspicio, un presagio di morte in quanto erbacea a crescita in prossimità del suolo dal fiore a forma di campana inarcata verso il basso che sbocciava ambiguamente nel passaggio tra due stagioni ed era diffusa nei cimiteri vittoriani. Quindi, ancora nel XX secolo, secondo la superstizione popolare, era portatrice di sfortuna in un'abitazione, tanto più se qualcuno vi giaceva ammalato, e di separazione da una persona cara, e si arrivava al punto di credere che trovarsi davanti a un unico fiore di bucaneve equivaleva a preannunciare un disastro imminente in giardino.

## Leggende e cultura

Numerose antiche leggende sorte a livello popolare sull'origine biblica del bucaneve tramandano che sia diventato simbolo di speranza nel momento in cui sbocciò davanti ad Adamo ed Eva per confortarli quando furono cacciati dal giardino dell'Eden. Nella leggenda cristiana, dopo la cacciata, Adamo ed Eva si ritrovarono in una buia terra inospitale, fredda e innevata per via dell'inverno, ma un Angelo li consolò promettendo che pure lì sarebbe arrivata la primavera e, come segnale, soffiò su alcuni fiocchi di neve che stava scendendo e che, una volta giunti al suolo, si trasformarono in bucaneve. Così, con i bucaneve che sbocciarono su uno stelo esile verde brillante nella settimana invernale più tetra, nacque la speranza nell'arrivo di tempi migliori. E' leggendario anche il racconto tedesco su Dio che, completando la Creazione della Terra, chiese alla neve di scendere sui fiori per colorarsi un po', ma tutti questi rifiutarono, eccetto il bucaneve. Così, da allora, per ricompensare il bucaneve, la neve lo lascia fiorire ogni anno prima che inizi lo spettacolo primaverile.



Secondo un'antica narrazione moldava, successe in passato che la primavera – che era una bella donna – si tagliò un dito e crebbe un bucaneve dove alcune gocce di sangue cadute sciolsero la neve; così arrivò la bella stagione e risolse la disputa con la strega d'inverno che non voleva lasciarle il posto.

Impressionanti tappeti di delicati fiorellini bianchi, pendenti come goccioline, di bucaneve – dal nome scientifico 'Galanthus nivalis' (in greco 'gala'='latte' e 'anthos'='fiore', mentre l'aggettivo latino 'nivalis' si traduce in 'come la neve') – fioriti si possono ammirare, dalla fine di gennaio a metà marzo, in decine e decine di giardini nei quali crescono nativi o naturalizzati in Inghilterra, Scozia e Irlanda. Richiamano una folla di appassionati questi 'Festival del Bucaneve' nazionali durante i quali, in questi ultimi anni, vengono anche aperti anche i cancelli delle dimore storiche private. Ma i poeti inglesi a cavallo tra il '700 e l'800 furono i primi ad essere ispirati dalla raffinatezza composta dello 'snowdrop', a partire da Mary Robinson (1757-1800) dal 1791, a Samuel Taylor Coleridge nel 1797 fino a William Wordsworth (1770-1850) nel 1820; in

Danimarca, invece, lo scrittore e poeta danese Hans Christian Andersen (1805-1875) compose la fiaba 'Il Bucaneve' (1863).

## Farmacologia e medicina



Il famoso erborista inglese cinquecentesco John Gerard (1545-1612), autore di un 'Erbario' (o 'Storia generale delle piante', 1597), non individuò alcuna proprietà medicinale, né la ritrovò in testi antichi o suoi contemporanei, per quanto riguardava le 'violette bulbose' denominate per la prima volta come 'bucaneve'. Ma il poeta greco Omero aveva narrato nel poema epico dell'Odissea (ca. 800 a.C-700 a.C.) che il dio Mercurio aveva consegnato a Ulisse un'erba magica – che in realtà era un comune bucanave – come antidoto per immunizzarsi contro la pozione propinata dalla strega Circe per indurre in uno stato di totale amnesia l'equipaggio che era con lui. La galantamina è il principio attivo contenuto nei bulbi (leggermente tossici se ingeriti) e nelle foglie della varietà di bucanave caucasico che avrebbe agito da anticolinesterasico, nel caso dell'eroe greco, favorendo la trasmissione degli impulsi nervosi alle giunzioni neuromuscolari e quindi migliorando la contrazione della muscolatura scheletrica. Pare che a metà degli anni '50, un farmacologo bulgaro avesse notato che alcune persone si

strofinavano i bucanave spontanei sulla fronte per calmare il forte mal di testa. Nel 1951, i farmacologi russi pubblicarono il primo studio sulle proprietà della galantamina isolata dal bucanave caucasico (*Galanthus woronwii*) selvatico; nel 1957, lo stesso procedimento fu applicato alle foglie della specie comune (*Galanthus nivalis*) e venne preparato il primo farmaco dal nome 'Nivalin'. Una decina di anni dopo, fu segnalato nel Caucaso il caso dei figli di una contadina che si erano ripresi da una malattia, che probabilmente era la poliomielite, assumendo decotti di bulbi di bucanave caucasici. La galantamina sintetizzata rientra nelle preparazioni farmaceutiche odierne utilizzate nella terapia della miastenia, di diversi tipi di affezioni neuromuscolari e del sistema nervoso centrale (poliomeliti, distrofie muscolari, sclerosi, neuriti, ecc.), in particolare, per aiutare a migliorare il funzionamento dei recettori del cervello e così rallentare la progressione della malattia di Alzheimer.



## Significato Calla

In questa pagina parleremo di :

- [Simbologia, miti e matrimoni](#)
- [Storia e usi](#)
- [Pittura e fotografia](#)

## Simbologia, miti e matrimoni



"Le calle sono di nuovo in fiore. Un fiore strano, adatto a qualsiasi occasione. Le ho utilizzate il giorno del mio matrimonio, e ora le ho poste qui in memoria di qualcuno che è morto", spiegava Katharine Hepburn nelle vesti della protagonista Randall Terry, di elevata estrazione sociale, nella pellicola cinematografica 'Palcoscenico' ('Stage Door', 1937) diretto da Gregory La Cava. Con le sue parole riassume l'ambivalenza della calla, iconica, 'bella' in greco da 'kalos', considerata simbolo della purezza sia della sposa all'inizio di una nuova vita a due, ma presente anche nelle corone funebri (in particolare in quelle dedicate ai giovani deceduti prematuramente) e coltivata nei cimiteri. La calla venne collegata anche alla purezza divina, alla beatitudine celeste, rappresentate nell'iconografia cristiana nei

motivi sul manto della Madonna, ma anche, per la sua forma, fu considerata la tromba della Resurrezione dell'Arcangelo Gabriele. Altrettanto ambigua, oltre che sorprendente, è l'apparenza della calla fiorita in natura. Quello che sembrerebbe un fiore è un'infiorescenza primaverile solitaria composta da una vistosa spatola, cioè una foglia modificata, di grossa dimensione (fino a 25 cm), colorata e brillante, lunga e a forma d'imbuto, che circonda uno spadice centrale eretto dai fiori minuscoli. Questo fu considerato un simbolo fallico dai Romani. La mitologia romana associò la calla a Venere e ai Satiri per l'ardore lussurioso: la dea della bellezza, dell'amore, della fertilità emerse dal mare e maledisse la perfezione di questo fiore temendone la rivalità, così che gli fece nascere un vistoso lungo spadice per abbruttirlo. Il significato della calla diventò simbolico dell'erotismo, della sessualità e della fertilità anche tra gli antichi Greci. Secondo un mito greco, la prima calla germinò da alcune gocce del latte materno cadute a terra dal seno di Era (o Hera), dea del matrimonio, mentre da quello sprizzato in cielo si formò la Via Lattea. Successe dopo che la dea si risvegliò e adirata allontanò colui che si trovò attaccato a poppare per assimilare i poteri della divinità: era Eracle, il figlio illegittimo avuto con uno stratagemma da Zeus – il re dell'Olimpo, padre degli dei, dio del cielo e del tuono, sposo di Era – con la mortale Alcmene, moglie di Anfitrione. L'origine della calla venne però anche attribuita alle lacrime versate da Eva mentre lasciava il Giardino dell'Eden e anche a quelle sgorgate dagli occhi della Vergine ai piedi della Croce. Una credenza popolare suggeriva invece di prevedere



il sesso di un nascituro invitando una donna incinta a scegliere tra una calla o una rosa: se preferiva la prima – dall'evidente spadice considerato una connotazione maschile – allora avrebbe partorito un bambino, mentre alla seconda corrispondeva una bambina. L'interpretazione della sensualità della calla arrivò fino al XIX secolo, in epoca vittoriana, periodo d'oro per la diffusione del linguaggio dei fiori. Le calle divennero portatrici di messaggi appassionati e segreti per la persona amata, senza ricorrere alle parole, in barba ai rigorosi codici sociali vigenti.

Eleganti ed esotiche, dal colore in forte contrasto con le foglie verde scuro lanceolate e lussureggianti, le calle sono sempre state preferite dalle spose in ogni periodo dell'anno, ma soprattutto nella stagione primaverile, in quanto simbolo di femminilità, purezza e radiosità. Tra i cristiani, il colore bianco è anche considerato sinonimo di verità, rettitudine, verginità, rinascita e, quindi, ben rappresentativo della fede e della devozione degli sposi. Nonostante l'aspetto moderno e minimalista, negli anni '30 la calla diventò di moda per i bouquet e gli addobbi floreali dei matrimoni eleganti. Fiore maestoso, predominante in un mazzo, prediletto come solitario in un vaso lungo e stretto nelle decorazioni domestiche, di intensa soddisfazione per chi lo coltiva, ricercato dagli home designer per la sua raffinata semplicità, la calla si presta a diverse soluzioni nelle organizzazioni dei matrimoni raffinati. Alcune spose scelgono le calle bianche in miniatura oppure un'unica lunga calla di raffinatissima semplicità come bouquet. Tre calle bianche, simbolo della Trinità, attorniate da tulipani bianchi o colorati, oppure di margherite, sono alcune tra le composizioni adatte agli addobbi floreali come ornamento all'altare e alle cappelle nelle Chiese, e anche nel ricevimento nuziale. Ma se la sposa preferisce tralasciare il tradizionale monocolor bianco, con la calla si può sbizzarrire con le varietà disponibili in sfumature in tonalità di giallo, arancio, rosa, rosso, bordeaux e viola scuro.

## Storia e usi

La calla, pianta esotica sempreverde dai fiori dolcemente profumati, venne introdotta dall'Africa meridionale in Europa attorno alla metà del '600, visto che risulta essere inserita nel Giardino Reale di Parigi nel 1664. Descritta dal botanico svedese Carl Linneo nel 1753, venne classificata come nuovo genere denominato 'Zantedeschia', originario del Sudafrica, nel 1826 dal botanico tedesco Kurt Sprengel (1766-1833) in onore dell'amico Giovanni Zantedeschi (1773-1846), medico e botanico italiano. E' definita spesso anche come 'Calla Arum' o 'Calla Giglio anche se, in realtà, non appartiene a nessuno dei due generi Arum e Lilium, ma l'associazione con questi deriva dal candore del fiore simbolo di purezza. Ai primi del '900, in Gran Bretagna e in Irlanda la calla assunse anche la denominazione di 'Giglio di Pasqua' a livello popolare dato che era coltivata per essere commercializzata in tale periodo pasquale. Venne anche assunta



a simbolo del repubblicanesimo irlandese dopo la 'rivolta di Pasqua' (1916).

In Africa meridionale, della calla sono considerati commestibili le foglie e il rizoma oblungo, di grandi dimensioni, e tradizionalmente vengono raccolti dalle piante selvatiche, cotti e consumati come condimento. Dei rizomi si nutrono anche i cinghiali e gli isticci, mentre dei frutti maturi si cibano gli uccelli. Le foglie sono anche utilizzate come impacco in caso di mal di testa. La pianta contiene però dei taglienti microcristalli di ossalato di calcio, che possono causare irritazione ed edema delle labbra, della lingua e della gola, mal di stomaco, vomito e diarrea in caso di ingestione da cruda. A livello scientifico, è stato dimostrato che queste piante risultano efficaci per la pulire le acque reflue e per prevenire la crescita di alghe nelle zone umide artificiali.

## Pittura e fotografia



La prima mostra d'arte sul tema del fiore esotico della calla nella diversa interpretazione di pittori e fotografi è stata quella intitolata 'Georgia O'Keeffe e la Calla nell'Arte Americana, 1860-1940' organizzata dal Georgia O'Keeffe Museum e allestita presso il museo stesso nel 2002-2003. Sono state esposte 54 rappresentazioni della 'Calla' firmate da 33 artisti del calibro di Imogen Cunningham, Georgia O'Keeffe, Man Ray, Joseph Stella, Edward Weston, per citarne alcuni. Sulla copertina del catalogo compariva l'olio su tela 'Calla Lillies on Pink' (1928) di Georgia O'Keeffe. La O'Keeffe (1912-1986), studiando a Chicago e poi a New York aveva sviluppato un proprio stile pittorico, dapprima modernista e poi più vicino all'astrazione, nel quale rimaneva memoria delle sue origini nella fattoria del Wisconsin. Fortemente influenzata anche dai soggiorni nel selvaggio New Mexico, si trasferì definitivamente a Taos una volta rimasta vedova del gallerista Alfred Stieglitz, deceduto nel 1946. Diventò una delle figure chiave e forse l'artista femminile più celebrata nell'arte americana del XX secolo. Con i suoi dipinti a fiore unico in grande formato ridefinì questo dono della natura quasi come

una pura forma geometrica, inducendo l'osservatore a guardare il soggetto senza alcun preconcetto. I suoi fiori diventarono portatori di una carica di mistero e di sensualità, espressione dell'ambiguità della forza e della morbidezza femminile. L'artista non ha mai riconosciuto l'attribuzione di erotismo alla sua pittura floreale e, invece, ha spiegato di avere preso a modello i fiori in quanto non dovevano essere pagati per posare per lei.

La calla, sensuale e scultorea – migliore esempio per eccellenza della rigogliosa flora del Messico – è stata celebrata più volte dal pittore e muralista messicano Diego Rivera (1886-1957), specialmente raffigurandola insieme a contadini locali o nelle feste religiose. Tra le versioni esemplari di questo popolarissimo tema all'interno della produzione pittorica di Rivera ricordiamo il 'Giorno del Fiore'

(1925), la 'Festa di Santa Anita' (1931), la 'Venditrice di calle' (1938), la 'Venditrice di fiori' (1942 e 1949), il 'Venditore di calle' (1943), ma anche la 'Bambina con calle', l'Uomo carico di calle' (1950), il 'Nudo con calle' e il 'Mercato dei fiori'. Nel 'Ritratto della Signora Natasha Gelman' (1943) dipinto su commissione in grande dimensione, la donna, adagiata su un divano tra mazzi di calle, indossa un elegantissimo abito lungo bianco.

Il fiore di 'Calla Lily' campeggia solitario nelle famosissime fotografie artistiche in bianco e nero, scattate negli anni 1986-1988 dal fotografo americano Robert Mapplethorpe. Con lo stile classico e di eleganza minimale che lo contraddistinse, interpretò in senso poeticamente erotico le calle dalla forma accattivante e di grande impatto estetico, esaltandone la femminilità e la grazia concomitanti allo spadice centrale eretto, simbolico della mascolinità sessuale. Gli scatti di nudi maschili e femminili, le nature morte di fiori e i ritratti di celebrità condussero alla notorietà Mapplethorpe che, formatosi in pittura e scultura, era approdato nella 'Grande Mela' nel 1970. Indirizzatosi in breve tempo verso la fotografia, dapprima con collage erotici di immagini tratte da riviste, poi con un proprio modus operandi utilizzando una macchina fotografica Polaroid e preferendo per lo più il bianco e nero piuttosto che il colore di tendenza tra i fotografi negli anni '80.

## Significato Camelia

In questa pagina parleremo di :

- [Simbologia](#)
- [Storia](#)
- [Usi e cultura](#)

partecipa al nostro quiz su : [Conosci la Camelia](#)



## Simbologia



Nella tradizione cinese, i morbidi petali dolcemente arrotondati della camelia sono simbolo di massima raffinatezza, perfezione ed eccellenza per la loro posizione in simmetria, oltre a esprimere l'attaccamento amoroso di lunga durata. Incarnano anche l'essenza di una ragazza che ha scelto di affidarsi alla protezione del giovane amato, rappresentato dal calice che supporta il fiore. Petali e calice si distaccano insolitamente insieme dalla pianta dopo che il fiore è appassito, invece di scivolare a terra un petalo dopo l'altro, caratteristica per cui le camelie sono assunte, in Cina, quali rappresentative dell'unione perfetta e della devozione eterna tra innamorati, mentre si caricano del significato negativo di 'vita spezzata' in Giappone. I giapponesi comunque apprezzano molto questa pianta

autoctona ('Camellia japonica', 'Rosa del Giappone') per i fiori stracolmi di petali che si schiudono molto precoce nel tardo inverno. In Corea, la fioritura prolungata per alcuni mesi della nativa camelia è assunta a dimostrazione di persistenza dell'amore e della devozione, così che di sovente è inserita nei bouquet e nelle decorazioni nuziali. E' quindi un fiore adatto ad essere regalato ai propri cari, suscita grande effetto quando viene inviato da un ammiratore segreto, mentre porge un messaggio di buona fortuna quando è donata a un uomo.

Le camelie sono simboli portafortuna anche nel Capodanno cinese e, in questa occasione, vengono anche offerte agli dei, ma rappresentano anche la primavera. E' diffusa la credenza popolare secondo la quale le donne cinesi non dovrebbero mai indossare una camelia tra i capelli: fiorendo



molto tempo dopo che la gemma si è formata, equivarrebbe a dover aspettare a lungo di rimanere in stato di gravidanza. Ma in molte zone della Cina, soprattutto nel sud-ovest, dove le camelie sono più popolare, sono anche considerate il fiore adatto ai figli giovani di entrambi i sessi.

A seconda del colore, il significato della camelia trasmette un messaggio diverso: rosa significa nostalgia e desiderio di ritrovarsi, mentre rosso dichiara che il cuore è infiammato di passione, ma entrambi le tonalità rappresentano l'amore romantico; variegata è simbolo di fiducia e speranza; bianco testimonia profondo affetto, compreso quello che prova un genitore verso il figlioletto, a fiore doppio segnala quanto si pensi a chi lo si invia, semplice indica adorazione e bellezza.

## Storia

L'immagine della camelia, per lo più a fiore rosso, venne raffigurata su dipinti e porcellane a partire dall'XI secolo, ma un testo cinese risalente alla dinastia Song (960-1279) ne menziona una fioritura bianca. Il medico tedesco, naturalista e viaggiatore, Engelbert Kaempfer (1651-1716) pubblicò per primo una descrizione e l'illustrazione della pianta della camelia giapponese nel testo 'Amoenitatum exoticarum' (1712) e ne introdusse più di una ventina di varietà. La denominazione di 'Camellia' fu utilizzata per la prima volta dal medico naturalista svedese Carl Nilsson Linnaeus (1707-1778), noto come Linneo – il fondatore della classificazione scientifica moderna degli organismi viventi – in onore di George Joseph Kamel, un missionario gesuita tedesco pioniere nelle Filippine, deceduto a Manila nel 1740. Questi, in realtà, probabilmente non fu lo scopritore della camelia, visto che non si recò mai al di fuori della nazione in cui operò ma, in Europa, venne molto apprezzato un suo lavoro sulle piante orientali pubblicato (1704) in appendice all'Historia plantarum' scritta dal noto botanico britannico John Ray. Nel continente asiatico, a quanto pare, l'arbusto cinese (Camellia sinensis) dai piccoli fiori bianchi fu conosciuto fin dal 590 a. C. con il nome di 'tè selvatico' o 'tè delle montagne del sud', ma il primo a segnalarlo e descriverlo agli europei fu il medico tedesco Andreas Cleyer, che si recò in Giappone tre volte tra il 1680 e il 1687. Le prime notizie sulla cosiddetta 'Thea chinensis' in Inghilterra vennero inoltrate alla Royal Society nel 1702 dal botanico James Petiver. Nella prima metà del '700, l'inglese Lord Petre diventò pioniere nell'importare e coltivare piante di 'Camellia japonica' rosse nella serra privata a Thorndon Hall, nell'Essex (Regno Unito).



Vendute nel 1807 a un vivaio americano come piante sempreverdi da ricovero, le camelie presto furono invece coltivate all'aperto nei territori a sud. Il giudice statunitense Arthur W. Solomon si appassionò così tanto alle camelie che, nel 1937, si imbarcò per la Francia per ritornare con 200 di



queste piante da fare attecchire in giardino – in seguito diventato famoso proprio per le fioriture – della dimora ‘Wellesly Manor’, che divenne poi la sua residenza, a Grimbal’s Point, vicino a Savannah, in Georgia. La popolarità della camelia negli Stati Uniti arrivò negli anni ‘40, dopo che E. Manchester Boddy, il magnate proprietario del giornale Los Angeles Daily News, iniziò a coltivarne degli esemplari nei giardini – i ‘Descanso Gardens’ in seguito ceduti alla Contea di Los Angeles – a La Cañada Flintridge, in California, e si tenne la prima ‘Festa della Camelia’ nello Stato, a Temple City, nel 1945.

## Usi e cultura



La pianta cespugliosa di camelia, originaria dell’Asia sud-orientale e dell’est, dall’Himalaya fino al Giappone e all’Indonesia, si diffuse in tutto il mondo, inizialmente per le pregiate foglie utilizzate per preparare il tè. In seguito alla grande richiesta europea di questo infuso, irlandesi, inglesi, olandesi, francesi, portoghesi tentarono invano di impiantarla nei loro rispettivi territori per non continuare a doverla importare. Le diverse condizioni climatiche non lo consentirono così che, in Europa, l’interesse fu dirottato sulla specie ornamentale dai fiori traboccanti di petali sovrapposti e duraturi. Alcune varietà sono utilizzate nella medicina tradizionale cinese in caso di asma, problemi cardiaci e infezioni batteriche sin dall’epoca della dinastia Shang (ca. 1600 a.C.- ca.1046 a.C.). I

germogli e le foglie di ‘Camellia sinensis’ vennero impiegate, per la prima volta, per preparare la tisana tonificante denominata ‘tè’ sotto la dinastia cinese Zhou (XII-III secolo a.C.). Tuttora vengono raccolti e trattati in diversi modi per ottenere diversi tipi di tè (bianco, verde, nero, oolong), mentre si impiegano i ramoscelli e gli steli per ottenere il tè Kukicha. In passato, i semi venivano utilizzati per estrarre olio per le lampade e per i capelli.

Le camelie erano il fiore preferito e inseparabile di Marguerite Gautier, la prostituta di lusso francese protagonista del romanzo ‘La signora delle camelie’ (La Dame aux camélias) scritto nel 1848 da Alexandre Dumas figlio ispirandosi alla triste storia della sua amante, Marie Duplessis (Alphonsine Plessis), conosciuta nel 1844 e deceduta tifica, tre anni dopo, all’età di ventitré anni. Il dramma d’amore contrastato e ad epilogo funesto tra Marguerite, malata di tubercolosi, e il giovane borghese Armand Duval commosse i lettori diventando immediatamente un successo. Dumas lo traspose in una versione teatrale, che andò in scena per la prima volta a Parigi nel 1852, con il ruolo principale affidato alla celebre Sara Bernhardt, che lo replicò a Londra, lungamente a Broadway e che interpretò anche il film dal titolo omonimo nel 1911. In seguito fu riproposto in innumerevoli edizioni nei teatri mondiali con attrici famose, come Eleonora Duse. A sua volta, Francesco Maria Piave trasse ispirazione dal romanzo per scrivere il libretto de ‘La Traviata’ (1853), melodramma in tre atti magistralmente musicato da Giuseppe Verdi, con i protagonisti rinominati Violetta Valéry e

Alfredo Germont. All'inizio di quest'opera lirica, Violetta porge una camelia (il suo fiore preferito) ad Alfredo in risposta alla sua dichiarazione d'amore, poi i due si rivedranno quando sarà appassita. La storia del romanzo di Dumas venne ripresa in balletti – tra i quali 'Marguerite et Armand' di Frederick Ashton per Rudolf Nureyev e Margot Fonteyn, nel 1963 – e opere televisive, ma soprattutto fu oggetto di circa una ventina di adattamenti in versione cinematografica in numerosi Paesi e diverse lingue. Dopo il primo film per la regia di Viggo Larsen nel 1907, tra gli altri è rimasta memorabile l'interpretazione della coppia dei protagonisti Greta Garbo e Robert Taylor nella pellicola cinematografica 'Il romanzo di Marguerite Gautier' (Camilla) con la regia di George Cukor, nel 1936, ma sono da menzionare anche 'La Signora delle camelie' (1953) diretta da Michelangelo Antonioni con Lucia Bosè e Gino Cervi, e il libero adattamento 'Moulin Rouge!' (2001) di Baz Luhrmann, con Nicole Kidman ed Ewan Mc Gregor.

Per la sobrietà, la regolarità e la perfezione che caratterizzavano i suoi petali bianchi, la camelia fu prediletta dalla stilista francese d'avanguardia Coco Chanel (1883-1971). Emblema del desiderio profondo dell'amata e di cuore acceso di passione, fu il primo fiore avuto in regalo dal suo amante inglese Arthur Edward ('Boy') Capel (1881-1919), un influente politico, intellettuale e giocatore di polo, finanziatore della sua prima boutique a Parigi. La camelia, bianca e 'proibita', perfettamente calzante al gusto di provocare con ambiguità dell'androgina Gabrielle Bonheur 'Coco' Chanel, diventò il suo simbolo, appuntato sul bavero della giacca e, senza tempo, rimase quello della Maison parigina. Tuttora, la camelia di Chanel è uno degli emblemi più riconoscibili, insieme con la doppia C rovesciata, leit motiv predominante nelle collezioni, riproposta colorata, in stoffa, in pelle, in materiale plastico e in oro con diamanti o pietre preziose.

## Significato Garofano

In questa pagina parleremo di :

- [Simbologia](#)
- [Arte](#)
- [Usi](#)

## Simbologia



Apprezzato da secoli per la luminosità dei colori e per la lunga durata, il garofano dalla bellezza classica è un fiore che risulta immediatamente riconoscibile per i petali increspanti e seghettati. Profumato e popolare ovunque come la rosa, è tra i fiori più noti e presenti al mondo in occasione di cerimonie e di festeggiamenti. Nativo nell'emisfero orientale, a crescita spontanea nel bacino del Mediterraneo, ripreso nell'arte decorativa greca e romana, il garofano è forse la pianta da più tempo coltivata a uso ornamentale. Nell'antichità, era considerato sacro a Zeus dai Greci ed era noto come il 'fiore di Giove' tra gli antichi Romani. Il termine scientifico greco 'Dianthus' designava, infatti, il 'garofano' come 'fiore degli dei' o, quale 'incoronazione', le 'corone', cioè le ghirlande di garofani

offerte nelle antiche cerimonie sacre greche. Altre interpretazioni suggeriscono la derivazione dal latino 'carnis' (genitivo di 'caro', 'carne') riferito al colore rosato del garofano originale o da 'incarnatio' ('incarnazione'), personificazione di Dio fattosi carne. Introdotto in Europa durante il Medioevo, fu inteso come il 'fiore di Dio', il Suo occhio onnipotente al quale nulla può sfuggire. Secondo una leggenda cristiana, sarebbe apparso per la prima volta sulla Terra dalle lacrime versate dalla Vergine Maria per la sofferenza di suo figlio Gesù che portava la Croce al Calvario prima di morire.

Nel linguaggio dei fiori vittoriano, il significato del garofano è paragonabile al 'fiore dell'amore' e dell'affetto, dei forti sentimenti e delle emozioni, dell'energia e della salute. Simbolo delle nascite in gennaio, del matrimonio in Cina, è folcloristico in Corea che i garofani rossi o rosa siano portati addosso nel giorno della 'Festa dei Genitori' (8 maggio) e nella 'Festa degli Insegnanti' (15 maggio). Per tradizione, gli studenti dell'Università inglese di Oxford, portano un garofano bianco addosso in occasione del primo esame, rosa negli esami intermedi e rosso al conclusivo.

In passato esistevano soltanto garofani in tonalità rosa pallido e pesca, invece oggi è possibile inviare un mazzo di garofani misti in differenti colori alludendo del fascino di una donna raffinata.

Ogni colorazione rappresenta un messaggio diverso, ma la tinta unita è una risposta positiva a una domanda, mentre la striata indica un rifiuto, un rammarico o un rimpianto.

Per tradizione, il garofano rosso è celebrativo del primo anniversario di matrimonio. A seconda dell'intensità di rosso, varia il significato dei garofani da simbolo di ammirazione, di rispetto e di affetto a quello di desiderio, di sentimento di amore più profondo e devoto o sofferto. Un garofano rosso scarlatto era spesso infilato nell'asola del bavero della giacca del presidente degli Stati Uniti William McKinley, Governatore dell'Ohio, in carica dal 1897 fino all'attentato mortale da parte di un anarchico nel 1901. In memoria di McKinley, l'Ohio designò il garofano rosso fiore rappresentativo nazionale nel 1904. Il garofano rosso viene appuntato addosso da austriaci, italiani, ecc. in occasione della giornata del 'Primo Maggio' come emblema del movimento operaio; è anche il simbolo della 'Rivoluzione dei Garofani' da quando, il 25 aprile 1974, un colpo di Stato militare di sinistra compiuto senza armi, marciando attraverso Lisbona portando garofani rossi, portò la democrazia in Portogallo e l'indipendenza alle colonie africane portoghesi.

Nella pittura rinascimentale venivano ritratti gli sposi intenti a scambiarsi garofani bianchi durante il matrimonio come voto di fedeltà. I garofani bianchi sono rimasti tradizionali nei bouquet da sposa e negli addobbi nuziali a testimonianza dell'amore vero e devoto, come portafortuna augurante felicità mentre, nelle associazioni e nelle Confraternite, sono in segno di coraggio. Ma, in molte religioni, cuscini o corone di garofani bianchi hanno un uso ornamentale nei funerali come messaggio di pace e di tranquillità specialmente per l'anima innocente di un defunto giovanissimo. Nel 1907, il garofano bianco fu scelto da Anna Jarvis (1864-1948) – la promotrice della 'Festa della Mamma' – per celebrare la memoria e la preferenza di sua madre, mancata due anni prima. Nel 1914, il presidente Thomas Woodrow Wilson proclamò la seconda Domenica di maggio come festività nazionale dedicata alle mamme. In questa giornata, il garofano bianco è spesso appuntato addosso da bambini e da adulti in onore della madre defunta, oppure rosso se ancora in vita. Questo fiore – in particolare di colore rosa – è rimasto tradizionale per la 'Festa della Mamma' quale simbolo del suo amore eterno. Il garofano rosa è, infatti, un messaggio di amore materno, felicità, gratitudine, ricordo onnipresente, amicizia.

Il garofano giallo indica il provare rifiuto, disdegno, disprezzo, sconforto e delusione. Anche se di grande impatto estetico, i garofani viola sottolineano l'antipatia, la capricciosità, l'incostanza e l'inaffidabilità di chi li riceve; in Francia, sono tradizionali al funerale di una persona cara.

Fiori di garofano in tonalità non esistenti allo stato naturale forse erano già ottenuti dagli antichi Egizi immergendo lo stelo tagliato di fresco della varietà di colore bianco in acqua contenente coloranti alimentari. I garofani verdi così ottenuti assunsero una valenza sociale, nel corso dell'800 e del '900, come portafortuna – essendo il verde il colore della buona sorte per tradizione – o come simbolo delle preferenze omosessuali. Spesso venne appuntato sul bavero dallo scrittore, poeta e drammaturgo irlandese Oscar Wilde (1854-1900) proprio per alimentare i pettegolezzi. Una satira su Wilde in relazione al poeta inglese Alfred Bruce Douglas, figlio del Marchese di Queensberry, comparve nel romanzo 'Il Garofano Verde' (pubblicato anonimo nel 1894) scritto dal giornalista e romanziere inglese Robert Smythe Hichens (1864-1950). Ritirato dal commercio l'anno seguente

per non influenzare il processo intentato per 'indecenza' a Wilde, fu ripubblicato dal 1949. Della questione dell'accusa di omosessualità per la relazione con Douglas e della condanna a due anni di lavori forzati toccata a Wilde, trattò il film inglese 'Il garofano verde' (1960) diretto da Ken Hughes.

## Arte

All'iconografia cristiana medioevale appartengono numerosi ritratti di 'Madonna con il Bambino', nelle quali è raffigurato anche il garofano come simbolo dell'amore viscerale materno. Nei due oli su tavola 'Madonna con il Bambino' (o 'Madonna del Garofano', ca. 1478-1480), dipinta da Leonardo da Vinci e nella 'Madonna dei Garofani' (ca. 1506-1507) attribuita a Raffaello, la Vergine Maria è seduta in un ambiente interno e porge un garofano a Gesù Bambino che, svestito, è tenuto sulle ginocchia; nell'olio su tavola 'Madonna con il Bambino e con il piccolo Giovanni Battista' (1509-1510), il Bambino prende il garofano dalla mano di Giovanni Battista al centro di un'attenta composizione geometrica dello spazio. La Vergine e il Figlio ritornano raffigurati nella stessa posizione delle opere precedenti nella 'Madonna del Garofano' (ca. 1515) dipinta a colori sfumati da Bernardino Luini: il Bambino è girato per prendere in mano un garofano bianco da un vaso verde vicino, gesto interpretato come l'abbracciare il futuro sacrificio sulla croce sotto gli occhi della Madre. Un'altra 'Madonna del Garofano' (1516) venne dipinta a olio su pergamena montata su tavola dal pittore e incisore tedesco Albrecht Dürer.



Un garofano rosso è in mano alla 'Giovane donna con Garofano' (ca. 1485-1490) dipinta a olio su tavola dal pittore tedesco di formazione fiamminga Hans Memling. Questo fiore rosso ritornò anche in opere del pittore e incisore olandese Rembrandt, sia nell'olio su tela 'Donna con rosa' (1660), sia nell'olio su tavola 'Ritratto di Saskia con Garofano' (1641), in cui è raffigurata sua moglie. Nella litografia a colori 'Garofano' (1906), dalla Serie 'Fiori' (1898), Alfons Maria Mucha – importante pittore, scultore, illustratore dell'Art Nouveau – delineò nettamente una delle sue tipiche figure prettamente femminili di raffinato taglio neoclassico circondandola con motivi floreali.

Garofani in ritratti maschili compaiono, per esempio, nel caso del garofano bianco e rosso in mano all'Uomo con Garofano' (ca. 1435), olio su tavola attribuito al pittore fiammingo Jan van Eyck e, invece, di colore giallo nel ritratto dal titolo omonimo dipinto nel 1495 ca. dal pittore Andrea Solari (o Solario). Vasi contenenti soltanto garofani (bianchi, rossi, ecc.), misti con altri fiori (rose, gladioli, zinnie, ecc.), talvolta a fianco a una bottiglia, furono dipinti dal pittore olandese Vincent Van Gogh durante il soggiorno a Parigi (1886).

## Usi



I petali freschi dei garofani non trattati con pesticidi rappresentano una raffinata decorazione, ma sono soprattutto dei fiori commestibili dai sapori diversi, dal piccante al dolciastro, ottimi su paste, secondi, formaggi freschi, insalate, dolci e gelati. I petali di garofano possono essere mescolati a carote affettate o a pezzetti di ananas in gelatina fredda al limone da presentare in stampini capovolti su foglie di lattuga; congelati in cubetti di ghiaccio, anche con l'aggiunta di coloranti alimentari, risultano gradevoli e di effetto con le bevande fredde dissetanti (acqua, tè o limonata); inzuccherati, a seconda del colore insaporiscono diversamente un dessert e un vino di accompagnamento. I fiori di garofano bianco, utilizzati in America come aromatizzanti di gelatine, conserve, marmellate, rientrano anche nella preparazione di liquori, sciroppi, oli, cocktail, caramelle.

I petali di garofano essiccato sono impiegati a uso decorativo e aromatico in pot-pourri, sacchetti e candele profumate, bastoncini di incenso e prodotti cosmetici.

## Significato Ibisco

In questa pagina parleremo di :

- [Simbologia](#)
- [Tatoo](#)
- [Karkadè e altri usi](#)

## Simbologia



Lo splendido fiore di ibisco nativo dell'Asia e delle isole del Pacifico, introdotto in Europa nel '700 e negli Usa un secolo dopo, è ormai reperibile in quasi tutto il globo con denominazioni e significati diversi a seconda dell'area geografica. L'ibisco – 'Fiore di un'ora', 'Acetosa di Guinea', 'Rosa della Cina', 'Zinger rosso', 'Rosa malva', ecc. – è ovunque considerato testimonianza di una 'bella estate', altrimenti non fiorirebbe. Di conseguenza, il dono di fiori di ibisco augura di trascorrere piacevolmente i mesi estivi. In Europa, deriva dall'era vittoriana (1837-1901) l'attuale significato dell'ibisco di 'bellezza delicata' attribuito a questo fiore per la sua durata soltanto dal mattino e al tardo pomeriggio. Nel Nord America, è simbolico di avvenenza, fecondità, devozione della 'sposa perfetta'. Nella lingua giapponese, 'hanakotoba' significa 'dolce': il fiore di ibisco dà il benarrivato amichevole a qualunque visitatore.

Comunemente diffuso nelle isole del Pacifico, il fiore di ibisco è il simbolo dello Stato delle Hawaii dal 1923. E' tradizione donarlo in ghirlande a collana alle autorità statali e ai turisti in segno di benvenuto ospitale e, secondo un'antica credenza popolare, incita a cogliere le opportunità. Le donne hawaiane portano questo fiore tipico tra i capelli dietro l'orecchio sinistro, per mostrare il loro status di single, o dietro al destro, se impegnate, oppure dietro a entrambe le orecchie, quando vorrebbero un nuovo amore pur essendo già accompagnate. In Cina, l'alberello di ibisco ('Hibiscus rosa-sinensis') incarna la ricchezza e la fama, mentre il fiore delicato rappresenta la ragazza non sposata. In Corea del Sud, dove il fiore di ibisco ('Hibiscus syriacus', 'Mugunghwa') è l'emblema nazionale, identifica l'immortalità, nonostante la sua delicatezza, l'amore perpetuo nei matrimoni e l'invincibilità militare in guerra. Nel culto indù, è offerto alla dea Kali e a Ganesha. Introdotto sulla penisola malese nel XII secolo, l'ibisco cinese ('Bunga Raya', 'fiore della festa') è il simbolo della nazione (dal 1960), coniato e stampato su monete e banconote che, con i petali rossi, rappresenta la vita, il coraggio e la rapida crescita del Paese.



## Tatoo

Il fiore colorato e luminoso di ibisco è il tatuaggio tribale più rappresentativo delle isole Hawaii: simbolo di grande potere e rispetto, in bianco equivale a purezza e illuminazione interiore, in viola a ricchezza. Da migliaia di anni, l'arte tradizionale tattoo polinesiana riprende gli elementi naturali (acqua, animali, fiori, ecc.) hawaiani; si è diffusa ovunque con interpretazioni moderne appassionando i giovani, soprattutto le ragazze. Ogni membro delle tribù hawaiane era tatuato in segno di appartenenza con la tecnica tradizionale 'Kakau' a inchiostro nero (succo di canna da zucchero con noci kukui) per ottenere felicità e benessere dagli dei. Oggi i tatuaggi esotici del fiore di ibisco, appariscente e dai colori vivaci, soprattutto giallo (tra i disponibili rosso, arancio, rosa, bianco, verde, lavanda, blu, viola), sono richiesti per la



bellezza della forma semplice (cinque petali liberi uniti alla base a tromba), di grande versatilità su diverse parti del corpo maschile e su fondoschiena, ombelico, anca e polso femminili. Questo tipo di tatuaggio è prediletto dai nativi o dai discendenti hawaiani per rispetto verso la loro patria, ma anche da appartenenti ad entrambi i sessi di qualunque nazionalità in segno di lealtà, devozione e fedeltà al proprio partner (tatuando il suo nome attorno al fiore); in ricordo di un amore finito o del primo in assoluto, dei momenti indimenticabili trascorsi alle Hawaii, dello stile di vita rilassato di quel popolo, oppure come sinonimo della vita troppo breve come quella del fiore di ibisco. Tra i fiori tatuati a gruppi si inseriscono foglie, steli, o altre parti della pianta per conferire un aspetto più naturale, senza mai aggiungere elementi di altre specie vegetali, semmai personaggi di fantasia come fatine e angeli. A detta dei tatuatori, figure in stile tribale hawaiano, come danzatrici di hula oppure onde oceaniche, rendono più originale il tatuaggio di un singolo fiore di ibisco sul corpo maschile.

## Karkadè e altri usi



Il delizioso tè senza caffeina di fiori di ibisco, color rosso rubino, ottimo caldo o freddo, dal sapore intenso di frutti di bosco e limone, è noto come 'Karkadè' in Italia, in Egitto e in Sudan. Già sorseggiato dai faraoni egiziani per rinvigorirsi dal caldo del deserto e ritenuto un afrodisiaco, si è diffuso come 'Roselle' o 'Bissap' in Africa occidentale, 'Flor de Giamaica' in Messico, 'Gongura' in India e in Brasile, e a livello internazionale. Andrebbe preparato in una pentola rivestita di smalto per non distruggere i sali minerali, le vitamine (soprattutto vitamina C), i flavonoidi e le proantocianidine (agenti antiossidanti naturali) contenuti. Ne sono state provate le proprietà diuretiche e il



ruolo sul controllo della pressione arteriosa. In Messico è assunto dalle persone con problemi renali, ma anche come infuso aggiungendo molto zucchero. In Giamaica e in molte isole dei Caraibi, una bevanda rinfrescante ottenuta miscelando fiori di ibisco con altre erbe, radici, spezie, è tradizionalmente servita fredda con zucchero di canna nel periodo natalizio; l'ibisco viene anche mescolato al rum o al vino giamaicano. In Senegal, la diffusissima bevanda nazionale di 'bissap' è preparata con il succo di fiori rossi di ibisco ('Hibiscus sabdariffa' o 'roselle'), adatti per preparare marmellate e sciroppi, mentre i calici verdi si consumano come spinaci piccanti nel 'thiéboundieune', piatto tradizionale di riso con pesce. Lo sciroppo di ibisco, che deriva dai nativi australiani, viene servito con acqua frizzante e con un fiore fresco come decorazione, oppure con vodka in proporzione doppia, ghiaccio, con o senza un limone. In Malesia, è in commercio un drink a base di succo di fiore di ibisco, fiore utilizzato come colorante alimentare in gelatine con l'addensante agar-agar, ananas a fette e verdure cotte. Alcune specie di ibisco sono, infatti, una fonte naturale del colorante alimentare E163 in sostituzione del rosso sintetico E 127. Il fiore essiccato di ibisco, consumato come una prelibatezza in Messico, è anche candito e inserito come guarnizione. Nelle isole del Pacifico e nei Caraibi, i fiori di ibisco vengono conditi in insalata, utilizzati per preparare marmellate ed essiccati per tisane.

Tra i malesi, il decotto di radici di ibisco era un rimedio tradizionale in caso di febbre e un collirio per occhi irritati; i fiori servivano da esorcismo contro le epidemie e le malattie. L'infuso di petali era utilizzato come espettorante nella bronchite; dopo essere stato esposto alla rugiada, era consigliato in caso di gonorrea. Si usava anche il decotto di fiori bianchi e rossi come antidoto al veleno. Il succo di fiori bianchi di ibisco era assunto in presenza di difterite. Le foglie venivano applicate in impacco per alleviare mal di testa, foruncoli, piaghe, gonfiore; i petali di ibisco rosa erano utilizzati per calmare le infiammazioni cutanee. In India si impiegava il calice dei fiori gialli per le proprietà lenitive e protettive; anticamente rientrava in preparazioni di profumi e balsami rinfrescanti. Nelle Filippine, invece, la poltiglia di boccioli veniva applicata sui rigonfiamenti tumorali. Fiori rossi di ibisco si mescolavano a semi di papaya ad uso abortivo in Olanda, dove le ostetriche aiutavano le partorienti con la mucillagine e il succo delle foglie di 'Hibiscus tiliaceus'. All'ibisco venivano riconosciute proprietà medicamentose dalla fitoterapia cinese e indiana. La medicina ayurvedica utilizzava i petali di ibisco, soprattutto della varietà a fiori bianchi e a fiori rossi, insieme ad altre erbe, per preparare un olio medicato per prevenire la caduta e l'ingrigirsi dei capelli, stimolarne la ricrescita e, in generale, per risolvere la forfora e altri problemi al cuoio capelluto; foglie e fiori ridotti in poltiglia con poca acqua diventavano un impasto schiumoso adoperato come shampoo condizionante; estratti di foglie e di fiori di ibisco erano un emmenagogo efficace per regolare il ciclo mestruale; con le radici si trattavano le malattie veneree e si preparavano miscele contro la tosse. Gli antichi testi ayurvedici riconoscevano ai petali di ibisco anche proprietà anticoncezionali.

Per tradizione indiana, con fiori e foglie cotti nel burro chiarificato si ottiene una tintura per annerire le sopracciglia e truccare il contorno degli occhi. In India e in Cina, i capelli sono trattati con un olio contenente fiore e foglie di ibisco come stimolante, antiforfora, lucidante, e con aceto e fiori, quali emollienti e condizionanti naturali. L'infuso dei petali di ibisco è uno shampoo delicato e ammorbidente per bambini in Polinesia, nel sud-est asiatico, nel centro e nel Sudamerica. I fiori

erano adoperati per lucidare le scarpe in Giamaica, in Indonesia e in alcune nazioni africane, dove l'ibisco era denominato, infatti, il 'fiore delle scarpe'.

Dalla corteccia dell'ibisco ('*Hibiscus canabinus*') si ricavano delle forti fibre che, nelle aree calde subtropicali, possono raggiungere fino a 3 metri di lunghezza e che sono impiegate per produrre tessuti grezzi, reti, carta e, in Polinesia, gonnelline di paglia e parrucche. Nelle Filippine, i bambini immergono gli steli di papaia nel succo appiccicoso di fiori e foglie di ibisco ('gumamela') pressati come cannuce per soffiare le bolle.

L'uso ornamentale delle piante di ibisco è diffuso per allestire siepi e file divisorie a fiori colorati lungo strade, autostrade e giardini: le varietà più comuni a questo scopo sono l'ibisco cinese, soprannominato la 'Regina degli arbusti tropicali', nelle aree tropicali e subtropicali, e l'*Hibiscus syriacus* ('Rosa di Althea' o 'Rosa di Sharon') nelle zone temperate.

## Significato Iris

In questa pagina parleremo di :

- [Simbologia e mitologia](#)
- [Usi e araldica](#)
- [Arte](#)

## Simbologia e mitologia



Tra tutti i fiori, l'iris trasmette più eloquentemente sentimenti profondi e positivi: l'assoluta fiducia, l'affetto dell'amicizia, il trionfo della verità, ma soprattutto la saggezza e la promessa della speranza, l'ultima a fuoriuscire dal vaso scoperchiato da Pandora, dopo che tutti i mali si riversarono nel mondo, come narra la mitologia greca. Secondo alcune interpretazioni, il numero tre ricorrente nell'iris – i petali in posizione verticale, quelli girati verso il basso, i boccioli per stelo – rimanda a quello della Trinità, motivo per cui l'iconografia cristiana ha assunto questo fiore come simbolo di fede, di coraggio e di saggezza. In Asia orientale, il significato dell'iris era considerato come un talismano contro ogni maleficio, così che veniva dipinto sull'armatura dei soldati per proteggerli dai nemici. Il fiore di iris,

ritto e proteso verso il cielo, era ritenuto anche simbolo di longevità. Disponibile in tantissime varietà come i colori dell'arcobaleno, oltre al bianco più puro, l'iris viene denominato 'farfalla porpora' dai cinesi per i vistosi petali posti a ventaglio svolazzanti sotto il soffio della brezza. In particolare, il fiore di iris viola (o 'giaggiolo di S. Antonio') è considerato simbolo di sapienza; bianco ('giglio di Firenze' o 'giaggiolo bianco'), di purezza; blu ('giaggiolo odoroso' o 'giaggiolo delicato'), di fede e di speranza, mentre in Giappone rappresentava le gesta eroiche della nobiltà.

Nel linguaggio floreale, un mazzo di iris è un regalo significativo per esprimere simpatia (compleanno, anniversario) e ammirazione (socio o collega), confortare (ammalato), incoraggiare nell'affrontare la vita e il futuro dopo le difficoltà, augurando l'arrivo di tempi migliori, ma è il fiore più specifico per il laureando in quanto riflette la saggezza acquisita con gli anni di studio e la speranza che percorso di successi continuerà.

La denominazione del genere 'iris' deriva dal termine greco che significa 'arcobaleno'; nella mitologia greca, era personificato dalla dea Iris, messaggera velocissima degli ordini celesti, soprattutto di Era (o Hera), che consegnava agli dei e agli uomini scendendo e risalendo gli

arcobaleni dal Monte Olimpo a terra e nelle profondità terrestri e marine. Secondo alcune interpretazioni, l'arcobaleno stesso era invece tracciato dal cammino di Iris. Figlia del dio marino Taumante e della ninfa oceanina Elettra, sorella delle tre mostruose Arpie donne-uccello, Iris era raffigurata come una bella e radiosa giovane donna con o senza ali sulle spalle e ai piedi, con le vesti svolazzanti dalle evanescenti sfumature luminose dell'arcobaleno, mentre era di corsa o in volo, portando a volte in mano il caduceo (il ramo di ulivo che connotava gli araldi in attività). Questa dea greca accompagnava le anime delle donne defunte ai Campi Elisi, motivo per cui gli iris viola venivano posti dai greci sulle tombe delle loro famigliari.

## Usi e araldica

Diffuse nelle aree temperate di tutto l'emisfero settentrionale, alcune specie di Iridacee sono state utilizzate da diverse culture ad uso ornamentale, medicinale e in profumeria a partire dagli antichi Egiziani, Greci e Romani. Nella fitoterapia cinese, l'iris era impiegato come antinfiammatorio, antibatterico, antivirale e antifungino. Il popolo Navajo, nativo del nord America, preparava il decotto di iris ad uso emetico. I rizomi secchi venivano utilizzati in infusione come antidolorifico (mal di denti, alle orecchie, ecc.) e, ridotti in polvere, come antisettico in caso di ferite. Alle Hawaii, foglie o fiori davano il colorante blu per i tatuaggi; la poltiglia delle foglie macerate con sale, zucchero e spezie serviva per pulire e curare la pelle. In India, l'iris era assunto come diuretico, antielmintico, e rientrava in un preparato vegetale per il trattamento delle malattie veneree. I rizomi essiccati masticati aiutavano i bambini nel periodo della dentizione, ma erano anche utilizzati per mantenere l'aroma della birra nei barili in Germania e il bouquet del vino nelle botti in Francia.



Durante il Rinascimento, le radici di iris infilate in una corda profumavano l'acqua bollente per lavare la biancheria; con il rizoma essiccato e polverizzato si trattavano le parrucche indossate dall'aristocrazia francese e inglese. Nell'800, in Italia, prese campo la produzione di questa radice essiccata per soddisfare la forte richiesta di profumo proveniente dal settore nazionale e straniero. Per le proprietà aromatiche, officinali, coloranti, i fiori e i rizomi di alcune varietà di iris trovano impiego odierno in profumeria ('radice di orris' essiccata e invecchiata 5 anni, dal profumo simile alla violetta, fissativo nei pot-pourri), in cosmetica (shampoo a secco), in farmacia (dentifrici) e nell'industria alimentare (correttore del sapore, nei gin azzurri come il marchio londinese Bombay Sapphire e il francese Magellan Gin a base di chiodi di garofano, ecc.). Alcune specie di iris contengono sostanze tossiche in quantità elevate che possono causare malori (nausea, vomito, diarrea), irritazione cutanea e avvelenamento. Una varietà di iris giallo trova impiego nella depurazione delle acque stagnanti dalle quali assorbe nutrienti inquinanti come quelli agricoli.

Oltre all'iris coltivato a scopo ornamentale, tra i giardini botanici è da annoverare il Presby Memorial Iris Gardens (1927) con oltre 10mila di queste piante a Montclair, nella contea

dell'Essex, nel New Jersey (Usa). In Italia, dal 1954, il Giardino dell'Iris presenta a Firenze uno dei più famosi concorsi annuali internazionali per ibridatori di questa pianta.

Durante l'epoca medievale, l'iris stilizzato ('fiore del giglio' o, da questo periodo, 'fiore di Luigi') diventò l'emblema della monarchia francese. E' leggendario che re Luigi VII (Luigi il Giovane) della dinastia dei Capetingi di Francia partì nel 1147 per la seconda sfortunata crociata recando una bandiera con un'immagine di iris, visto che lo aveva sognato viola. In precedenza, Clodoveo I, re dei Franchi della dinastia dei Merovingi, aveva adottato l'iris a simbolo del suo regno su bandiere, scudi, armature e arazzi, dopo avere ricevuto questo fiore in sogno – tramanda una leggenda – da un angelo per onorare l'evento della sua conversione al cristianesimo nel 496. Clodoveo aveva infatti promesso alla regina Clotilde, che era cristiana, di battezzarsi qualora avesse vinto in battaglia a Tolbiac, ricacciando gli Alemanni dall'alto Reno.

L'iris rosso stilizzato su sfondo bianco, stemma del libero Comune di Firenze, venne invertito nei colori dopo il 1251 in seguito alle lotte intestine tra Guelfi e Ghibellini.

## Arte



La raffigurazione pittorica minoica di alcune piante, comprese quelle di iris, raggiunse l'apice tra il XVII e il XVI a.C. In una villa a due piani – 'Casa dei Gigli' – scoperta dagli scavi archeologici di Spyridon Marinatos nel 1932 ad Amnisos, il porto di Cnosso a nord di Creta, venne rilevato un affresco floreale – risalente all'incirca al periodo 1570-1470 a.C. della civiltà minoica – che rappresenta anche iris recisi in un vaso. Figure di iris sono state ritrovate sui muri del maestoso tempio di Amon a Karnak (antica Tebe), in Egitto, e sugli affreschi del giardino botanico del faraone Tuthmosis III (1516 -1426 a.C.).

Nell'iconografia religiosa cristiana, l'immagine dell'iris è spesso utilizzata al posto di quella del giglio nella pittura dedicata alla Madonna: i petali blu onorano Maria come Regina del cielo, i bianchi sono simbolo della Sua purezza. Due vasi di fiori contenenti iris blu e bianchi dedicati alla Vergine sono posti in primo piano nella scena dell'Adorazione dei pastori al centro del pannello altare del Trittico Portinari (oggi alla Galleria degli Uffizi, a Firenze) eseguito su commissione dal pittore fiammingo Hugo van der Goes (1440-1482).

Nell'anno in cui si trasferì da Parigi, il pittore olandese Vincent Van Gogh (1853-1890) dipinse più volte gli iris violacei della tranquilla campagna assolata nel sud della Francia, come nell'olio 'Vue d'Arles' (1888). Tra il 1889 e il 1890, Van Gogh si fece ricoverare nell'ospedale psichiatrico di Saint Paul-de-Mausole, nel paese provenzale di Saint-Rémy. Ispirato dalla natura, qui lavorò intensamente e, nell'anno precedente al suicidio, dipinse quasi 130 dipinti, compresi i monumentali

‘Iris’ (1889), tutti viola tranne uno bianco, diversi per forma e posizione, traboccanti davanti ai ranuncoli gialli. Van Gogh risentì dell’influenza dei paesaggi raffigurati nelle stampe d’arte giapponese su legno del genere ukiyo-e (XVII-XX secolo), come si può notare nei contorni netti, nelle prospettive insolite e nelle pennellate senza seguire le angolature della luce. Dopo avere raggiunto cifre record negli anni ’80, questo olio venne acquistato dal J. Paul Getty Museum di Los Angeles nel 1990. A Saint-Rémy, Van Gogh iniziò anche a dipingere una serie di nature morte, come il mazzo di ‘Iris’ (1890) viola nel vaso bianco su sfondo rosa e, nello stesso anno, un altro su fondo giallo.

Iris di diversi colori vennero dipinti a olio anche dal pittore impressionista francese Claude Monet (1840-1926) ispirandosi al bellissimo giardino della sua dimora (oggi ‘Fondation Claude Monet’) a Giverny, in Alta Normandia, in cui visse dal 1883 fino alla morte. Ricorrono gli iris viola intenso e pallido, oltre che gialli, in opere come ‘Champs d'iris jaunes à Giverny’ (1887), ‘Le Jardin de l'Artiste à Giverny’ (1900) e in ‘Les Iris jaunes et mauves’ (1924-1925).

Con una serie di iris si impose anche la pittrice americana Georgia O’Keeffe, definita la ‘regina’ dei fiori dipinti: a ‘Black Iris’ (1906) dalla corolla grande a tutta tela ne seguirono altri come, vent’anni dopo, un altro dal titolo omonimo con uno stelo sinuoso che ricorda le movenze femminili; ‘Light Iris’ (1924); il fiore reciso ‘Dark Iris I’ (1927); da ‘White Iris’ (1930) a ‘White Iris No 7’ (1957).



## Significato Loto

In questa pagina parleremo di :

- [Simbologia](#)
- [Cultura e arte](#)
- [Alimentazione e usi](#)

## Simbologia



Gli antichi cinesi sostenevano che, dopo aver visto una volta come cresce il loto negli ambienti acquatici, non si può più dimenticarlo quanto è spettacolare e altamente allusivo. Quando i popoli primitivi si ritrovarono ad assistere al risorgere del loto dal fondo dei corsi d'acqua inariditi dalla mancanza di pioggia, lo considerarono simbolico dell'immortalità e della resurrezione. I semi durissimi e impermeabili possono rimanere in uno stato di prolungata quiescenza e germinare anche dopo oltre 400 anni, ma ne sono stati ritrovati in Cina addirittura risalenti a 1.200 anni fa. I fiori delicati e profumati, del diametro fino a 25 cm, della pianta d'acqua dolce del loto hanno un profondo significato nelle religioni orientali: rappresentano la purezza e il potere creativo in un ambiente avverso, la sapienza divina, il progresso interiore della coscienza dell'individuo verso il livello superiore ma, per via del loro generarsi spontaneamente, ricordano la nascita divina e la fertilità.

Secondo alcune interpretazioni, il loto sarebbe nativo in Egitto, poi diffuso in India e assimilato dal Buddismo in seguito. Brahma, il Creatore e Dio padre dell'universo nella dottrina induista, è raffigurato nascente da un fiore di loto che spunta dall'ombelico della divinità Vishnu, il Conservatore, nelle tradizionali rappresentazioni induiste. Per la sua caratteristica naturale di nascere dal fango senza risultarne macchiato, il significato del loto è diventato simbolico della purezza, dell'elevazione spirituale che emerge dal caos primordiale negli insegnamenti spirituali e nelle tradizioni filosofiche ed esoteriche tantriche originatesi nelle religioni indiane. I centri energetici ('chakra') della funzione vivente a multilivello sono associati con il numero variabile dei petali del loto e il suo fiorire diventa equivalente dell'illuminazione, della rivelazione finale.

Nel Buddismo, i fiori di loto costituiscono un'offerta particolarmente sacra quale simbolo di Buddha, della purezza del corpo e della parola, dell'affidabilità e dell'illuminazione della mente nell'uomo virtuoso. La preghiera buddista tradotta come 'Oh, il gioiello del fiore di loto!' ne esalta gli attributi di purezza, delicatezza e bellezza. I fiori si aprono soltanto per pochi giorni, poi ogni petalo scivola silenziosamente in acqua, uno per volta, nell'arco di un breve periodo, mentre le foglie coriacee rimangono sempre pulite essendo assai idrofobiche in superficie in seguito ad una proprietà denominata 'effetto loto'. La pianta nasce da un seme che attecchisce sul fondo di acque stagnanti, immerso nel fango – sinonimo di ciò che è materiale, attaccamento, desiderio, avidità, odio, illusione – al buio come è l'ignoranza, che non consente di individuare con chiarezza la verità nella vita. La semenza cresce verso l'alto, attratta dal calore e dalla luce del sole, allo stesso modo degli esseri umani che crescono ricercando per natura l'amore, la compassione, il vero. Gli steli lunghi e tubolari portano separatamente una foglia rotonda di grandi dimensioni e un fiore appariscente che si dischiude a poco a poco, un petalo alla volta, al risveglio dei raggi del sole mattutino, come ad aprirsi completamente all'illuminazione, alla vita spirituale. I petali, come raggi di sole, galleggiano sempre in superficie, completamente alla luce, per richiudersi con il calare della sera. Il fiore rimane ancorato con le radici, ma si muove liberamente secondo il flusso di acqua, come succede ogni istante nell'evoluzione di ogni situazione. La rivelazione di Buddha nel 'Sutra del Loto' – uno dei testi fondamentali per le scuole buddiste cinesi e giapponesi – riguarda la forza vitale universale che origina e regola tutti i fenomeni esistenti.

## Cultura e arte

Quando il Buddismo si diffuse in Cina all'epoca delle dinastie Wei e Jin (220-589), la pianta del loto non venne più considerata unicamente come fonte alimentare, ma diventò il sinonimo della purezza e fu esaltata dai poeti nazionali per prendere distanza dalla volgarità. Dopo la dinastia Song (960-1279), prese campo anche il significato simbolico proprio della cultura popolare su quello più strettamente religioso e, nella letteratura classica, il loto diventò allegorico degli attributi femminili di eleganza, perfezione, limpidezza e grazia. Nella poesia cinese il fiore di



loto, che dalle tenebre oscure, sul fondo dello stagno, emerge alla luce con tanta bellezza, diventa esemplare per incitare a persistere negli sforzi tesi ad affermare la parte migliore di se stessi, nonostante le difficoltà, per liberarsi dalle preoccupazioni mondane e diventare come Buddha. Lo stelo di questa pianta, che ha la caratteristica di piegarsi facilmente, ma è assai difficile da spezzare a causa della presenza di numerose fibre, rappresenta invece lo stretto rapporto inscindibile che esiste tra due amanti o tra i famigliari anche in caso di lontananza.

Il modello di sovrapposizione dei petali di loto è stato ampiamente applicato nell'arte, nei santuari, nella scultura, nell'architettura del Giainismo, una religione indiana d'origine antica basata su un percorso di non violenza verso tutti gli esseri viventi. Sposando il significato di purezza e di pace, il



Tempio Lotus (o Tempio Bahá'í) è stato completato nel 1986 a New Delhi. Ispirato al fiore di loto, rivestito da 27 petali di marmo disposti in gruppi di tre per formare nove lati, è uno degli esempi più spettacolari e premiati di architettura moderna in India. Casa di culto ideale per la meditazione, aperta a tutte le fedi e provenienze, rappresenta la religione Bahá'í, la più giovane tra quelle indipendenti nel mondo. Nell'iconografia buddista, il fiore di loto assume la funzione di aiuto spirituale per dischiudere, allo stesso modo, il cuore degli esseri alla comprensione della bellezza, della luce, della virtù, della vita e del loro posto nel mondo. Secondo una leggenda, Gautama Buddha nacque con la capacità di camminare e, appena compiuto il primo passo, il loto fiorì in tutto il mondo. Così Buddha è spesso raffigurato seduto su un calice di loto doppio, con i petali rivolti verso l'alto e verso il basso, mentre gli dei poggiano sullo stesso fiore singolo o lo tengono in mano come simbolo di illuminazione.

## Alimentazione e usi



Da tempo immemorabile, numerose denominazioni hanno designato le due specie di nelumbo: il 'Loto sacro' (o 'asiatico'), a fiori bianchi o rosa, originario dell'Asia (oltre duemila anni fa) e dell'Australia, e quello a fiori gialli, autoctono nell'America centro-meridionale, ma coltivato da tempo immemorabile nell'area a nord da parte dei nativi per consumarne i semi e il rizoma.

Le coltivazioni estensive di loto – pianta ad accrescimento rapidissimo – sono praticate nell'Asia sud-orientale, ma soprattutto in Cina, non soltanto per il suo valore culturale e ornamentale, ma per l'uso fitoterapico e specialmente come commestibile (preferibilmente da cucinare per evitare parassitosi). I polposi rizomi subacquei, piantati fino a 5 metri di profondità, sono venduti freschi, interi o a pezzi, surgelati, in salamoia in scatola, canditi, essiccati come prodotto alimentare in India, ma soprattutto in Cina e in Giappone (che deve importarne quasi 20 tonnellate all'anno per soddisfare il fabbisogno interno). Eliminata la buccia bruno-rossastra, la polpa color crema di consistenza croccante come una patata cruda, dal sapore simile alla noce di cocco fresco, è consumata come verdura, in zuppa, fritta a fette, arrostita. Le radichette sono marinate in aceto di riso e servite in insalata con gamberetti, olio di sesamo, foglie di coriandolo. In India, fiori, steli e fogliame di loto sono considerati verdure; le foglie – piatte, tonde, del diametro fino a 60 cm – sono impiegate come aromatizzante e per avvolgere preparazioni salate (riso, carne) o dolci (frutta, ecc.) da cucinare a vapore. In Corea, si preparano tisane con foglie e petali essiccati di loto. Nel sud della Cina meridionale, gli steli di loto vengono consumati in insalata; le foglie conferiscono aroma, anche nelle tradizionali preparazioni di riso per il 'dim sum', i piatti leggeri da servire accompagnati con il tè; i fiori freschi fungono da decorazione, mentre quelli essiccati rientrano in preparazioni culinarie, come l'anatra al mandarino. Le noccioline dei semi di loto, dal delicato sapore di castagna, sono venduti freschi (per essere consumati da crudi), in scatola, in crema, essiccati, tostati e macinati in

farina, soffiati o canditi; si cucinano bolliti nelle zuppe, di solito con carne di pollo o con fagioli, ma anche in versione dolce. Una zuppa tradizionale è servita in occasione di Capodanno o di un banchetto di matrimonio: è a base di fagioli rossi, che rappresentano la forza, e di semi di loto, come augurio di concepire un bambino all'anno. Allo stesso scopo, bambini grassocci che ballano tenendo in mano foglie o fiori di loto sono raffigurati nelle riproduzioni artistiche in serie. I semi sono ridotti in pasta per preparare salse, budini con la farina di riso e per farcire dolci, come la 'torta della luna' ('mooncake') indissolubilmente legata alla 'Festa di metà autunno', una delle più sentite nella tradizione cinese. Ricchi di carboidrati, a bassissimo contenuto di grassi, poveri di fibre, le sementi di loto sono una fonte relativamente buona di proteine, ma a scarso contenuto vitaminico.

I semi di loto sono annoverati nella fitoterapia asiatica per le proprietà astringenti sull'intestino, calmanti, benefiche anche per la milza, il rene, il cuore; le foglie sono utilizzate ipotensivo e antilipidico, gli stami per l'azione sulla diuresi, il rizoma come emostatico. L'essenza floreale di loto è considerata l'elisir spirituale d'eccellenza per la meditazione e la concentrazione così che, equilibrando tutti i chakra, le energie favoriscono salute ed armonia. I frutti essiccati vengono utilizzati in tutto il mondo per conferire un tocco esotico a composizioni floreali a scopo ornamentale degli ambienti interni.



Giardinaggio.net

*il verde intorno a te*

